

Elogio dell'ulivo, albero dolce e «ospitale» La grande storia di una risorsa e di un simbolo

Sicuramente è stato il lupo il primo animale ad essere addomesticato dall'uomo e l'ulivo il primo albero coltivato dai popoli mediterranei. Tutte le storie delle antiche civiltà, a cominciare da quelle sviluppatasi in Palestina, in Siria e a Creta, mostrano, infatti, quanto forti siano stati i legami che esistono tra gli uomini e quest'albero. Se il legno veniva usato per creare utensili e mobili, se il frutto premuto serviva come combustibile e alimenti, per creare unguenti e cosmetici, le foglie invece erano preziose per avere tisane e farmaci e i rami per preparare corone per gli atleti vincitori di gare e per celebrare coloro che eccellevano nelle arti e nella vita. Chi vuole recuperare questa grande storia, può trovarne un'eloquente documentazione nel bel libro di Horst Schaffer-Schurhardt (*L'oliva. La grande storia di un*



Si tratta di una pianta di natura mite, che accetta di convivere con le altre

piccolo frutto), e ve ne sono molti altri, e tutti raccontano di una vicenda che non si è mai interrotta nei secoli e nei millenni. L'ulivo infatti ha continuato ad accompagnare la storia umana che si svolge sulle terre intorno al mare Mediterraneo. Nei testi sacri delle tre grandi religioni monoteistiche, i riferimenti a quest'albero sono innumerevoli, e Giulio Piacentini - volendo dar conto delle matrici religioso-culturali del pensiero filosofico ebraico, cristiano e islamico - ha intitolato la sua ricerca *I racconti del mandorlo, dell'ulivo e del melograno* (Marcianum Press, 2015). Anche la politica, quando ha ritenuto di avere bisogno di simboli e li ha cercati nel mondo vegetale, ha spesso recuperato quest'albero, bello e dal buon carattere. Si tratta, infatti, di una pianta che accetta di convivere con le altre e che si adatta a



Migrazioni

Il cambiamento climatico in atto nel Mediterraneo sta spingendo quest'albero a spostarsi verso le regioni dell'Europa atlantica

tutte le tecniche di coltivazione che l'uomo elabora per massimizzare i suoi raccolti. In Puglia i contadini che erano soliti avere terreni con coltivazioni miste, allestendo campi nei quali gli ulivi dividevano il terreno con altre colture, descrivono quest'albero come una «pianta dolce» e ospitale con le piante vicine. Forse per questa natura mite, gli ulivi hanno conquistato spazio nei libri sacri alle tre grandi religioni monoteistiche nate nel Mediterraneo. Il cambiamento climatico in atto nel Mediterraneo, sembra stia creando nuovi spazi idonei per la coltivazione di quest'albero e lo spinge a spostarsi verso le regioni atlantiche del Portogallo, della Spagna e della Francia, a scapito soprattutto di quelle che sono sulla riva Sud del mare Mediterraneo. Difficilmente tuttavia il legame che esiste da sempre tra l'ulivo e i popoli del Mediterraneo si attenuerà nel futuro, essendo non solo economico quanto culturale. L'ulivo, come sappiamo bene in Puglia, genera dipendenza e nostalgia.